

Come la Chiesa ortodossa russa ha preso diocesi alla Chiesa romena: la terza risposta all'arcivescovo Chrysostomos

di Pavel Darovskij

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 4 dicembre 2020



l'arcivescovo Chrysostomos ha accusato falsamente la Chiesa ortodossa russa di sottrarre "diocesi alla Romania". Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Analizziamo in dettaglio le accuse del primate cipriota contro la Chiesa russa. Questo articolo riguarda le "diocesi della Romania" che sarebbero state portate via.

Continuiamo a rispondere ai "temniki" (ordinanze restrittive, *ndt*) del Fanar rivolti alla Chiesa ortodossa russa, ribaditi dall'arcivescovo Chrysostomos di Cipro. Ricordiamo che, alla fine di ottobre, l'arcivescovo ha commemorato Sergej (Epifanij) Dumenko, cosa che ha causato forti contraddizioni all'interno della Chiesa di Cipro, portandola sull'orlo dello scisma. La Chiesa ortodossa russa ha interrotto con lui la comunione eucaristica e di preghiera.

In seguito l'arcivescovo Chrysostomos ha assunto la funzione di "killer dell'informazione", comparando sui media con accuse contro la Chiesa ortodossa russa. Le affermazioni da lui

fatte, nonostante la loro assurdità, mirano chiaramente a screditare la Chiesa russa agli occhi del mondo ortodosso. In particolare, l'ovvio compito di tali accuse è quello di disunire la Chiesa russa e le altre Chiese locali: georgiana, polacca, romena e altre.

Nonostante l'assurdità delle accuse, non possiamo ignorarle, dal momento che i fanarioti usano simili "prove compromettenti" a margine quando trattano con le Chiese locali, il che significa che c'è bisogno di una risposta pubblica e dettagliata da parte nostra.

La citazione delle accuse di vladika Chrysostomos recita come segue: "L'arcivescovo ha anche detto che, dopo la caduta del comunismo, il Patriarcato ecumenico ha fatto appello alla Chiesa ortodossa russa perché questa tornasse al suo status di prima del 1917, cosa che è stata respinta dall'allora patriarca di Mosca Alessio. E ora si comportano così. Chiede il patriarca ecumenico: se esistono dei codici, perché (il Patriarcato di Mosca, *ndc*) interferisce? So che hanno preso due diocesi dalla Georgia, due diocesi dall'Ucraina, hanno portato via più della metà dei cristiani dalla Polonia, hanno preso diocesi dalla Romania. Chi ha dato loro il diritto di fondare una Chiesa autocefala in America? Queste interferenze nelle giurisdizioni di altri hanno causato sconvolgimenti in tutta l'Ortodossia".

Di tutte le situazioni nominate dall'arcivescovo Chrysostomos, in cui la Chiesa ortodossa russa avrebbe presumibilmente preso qualcosa da qualcuno, quasi tutte sono il prodotto dell'immaginazione dello stesso arcivescovo cipriota o dei suoi suggeritori al Fanar. Come abbiamo discusso in precedenza, né la Chiesa georgiana né quella polacca hanno rivendicazioni contro la Chiesa ortodossa russa. Ma esiste ancora una situazione in cui ci sono contraddizioni, ed è quella con la Chiesa romena. Qui per la verità non è la Chiesa romena a muovere rivendicazioni, ma la Chiesa ortodossa russa, che ritiene che la Chiesa ortodossa romena abbia violato i suoi confini canonici. È vero, la questione sembra completamente diversa da quella descritta dall'arcivescovo Chrysostomos. Proviamo a capirla.

Gli antefatti del problema

Wikipedia afferma: In seguito alle guerre russo-turche nel XVIII secolo, la Russia ha ricevuto il diritto di proteggere i territori ortodossi di Bessarabia, Moldavia e Valacchia. Nel 1789, durante la guerra russo-turca del 1787-1792, il Santo Sinodo russo istituì "l'Esarcato di Moldo-valacchia"...

Durante la presenza di truppe russe in Moldavia e Valacchia (1808-1812), fu effettuata una riassegnazione ecclesiastica dei territori dei principati: nel marzo 1808, il Santo Sinodo russo decise che l'ex metropolita in pensione Gabriel di Kiev "fosse nominato membro del Santo Sinodo ed esarca in Moldavia, Valacchia e Bessarabia". Alla conclusione del trattato di pace di Bucarest, la Bessarabia fu ceduta alla Russia, dove nel 1813 fu istituita la diocesi di Chişinău e Hotin, guidata dal metropolita Gabriel.

La validità dell'ingresso di questi territori nella Chiesa russa si basa sul Canone apostolico 34, che dice: "I vescovi di ogni nazione dovrebbero riconoscere il primo tra loro, e riconoscerlo come capo, e non fare nulla che ecceda il loro potere senza il suo accordo: ciascuno faccia solo ciò che riguarda la sua diocesi e i luoghi che le appartengono. Ma il primo non faccia nulla senza l'accordo di tutti. Così vi sarà una mentalità simile, e Dio nel

Signore sarà glorificato nello Spirito Santo".

Come ricordiamo, il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico stabilisce un termine di prescrizione di trent'anni per l'eventuale esame conciliare delle controversie sulla proprietà anche di singole parrocchie ecclesiastiche: "Le parrocchie di ogni diocesi... devono invariabilmente essere sotto l'autorità dei vescovi che le governano - e soprattutto se per trent'anni le hanno mantenute senza obiezioni nella loro giurisdizione e amministrazione" (la questione è stata discussa in dettaglio nella seconda risposta all'arcivescovo Chrysostomos). Il Canone 25 del sesto Concilio ecumenico parla della stessa cosa.

In realtà, la nuova diocesi non era stata oggetto di controversie. E non poteva esserlo, poiché a quel tempo non esistevano né lo stato della Romania né la Chiesa ortodossa romena.

La Romania si proclamò stato indipendente, situato nel territorio dei principati di Moldavia (Moldavia occidentale) e Valacchia, nel 1877. Allo stesso tempo, nonostante la coincidenza dei nomi, la moderna Moldavia (Moldavia orientale) o territorio della Bessarabia rimase parte dell'Impero Russo. L'autocefalia della Chiesa ortodossa romena era stata proclamata un po' prima (nel 1865), e il tomos d'autocefalia fu ricevuto dal Patriarcato di Costantinopoli nel 1885. Il tomos fu rilasciato alla Chiesa romena entro i suoi confini: cioè, non si parlava di rivendicazioni sulle terre della Bessarabia.

Gli anni 1918-1940

Wikipedia scrive: Dopo che le truppe romene occuparono la Bessarabia all'inizio del 1918, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa romena, senza il consenso del Patriarcato di Mosca, estese la sua giurisdizione sul territorio della diocesi di Chişinău. Le autorità ecclesiastiche romene vollero lasciare l'arcivescovo Anastasij (Gribanovskij) nella sede di Chişinău, invitandolo a entrare nel Sinodo, ma lui, da vescovo della Chiesa russa, rifiutò e, ritiratosi a Costantinopoli, si rinchiuso a Galata, nel *podvor'e* (rappresentanza, *ndt*) del monastero russo di San Panteleimon al Monte Athos. Per decisione del Santo Sinodo della Chiesa romena, il vescovo Nicodim di Huşi subentrò nell'amministrazione della diocesi di Chişinău".

Il primate della Chiesa russa, il patriarca Tikhon, reagì al sequestro della diocesi con due lettere indirizzate al presidente del Sinodo della Chiesa romena, il metropolita Pimen di Moldavia e Suceava, redatte nell'ottobre 1918. In esse, il patriarca Tikhon protestava aspramente contro le azioni dei vescovi della Chiesa romena, Quest'ultima non aveva il diritto unilaterale di determinare il destino della diocesi di Chişinău nel senso di subordinarla alla sua autorità, dopo che la Bessarabia ortodossa negli ultimi cento anni era stata una parte inseparabile del corpo della Chiesa russa.

Il Sinodo romeno trascurò la protesta del patriarca Tikhon e nel 1919 nominò l'archimandrita Gurie (Grosu) alla sede di Chişinău... Il metropolita Evlogij (Georgievskij) scrisse di Gurie che, nonostante la sua educazione russa, era un militante sciovinista romeno che aveva accolto con favore l'ingresso della Bessarabia in Romania ... Dopo il sequestro della sede di Chişinău, Gurie fu sospeso dal ministero da parte della Chiesa ortodossa russa.

Successivamente, la Chiesa romena avrebbe fatto l'affermazione menzognera che "nel 1918, dopo 106 anni di occupazione zarista, il popolo della Bessarabia, approfittando della propria libertà ed esprimendo il proprio desiderio, ha presentato una petizione per il ritorno della Chiesa della Bessarabia sotto la protezione canonica della Chiesa madre, la Chiesa ortodossa autocefala romena". Da parte dei credenti e del clero della Moldavia non ci fu un solo appello alla gerarchia della Chiesa ortodossa russa con la richiesta di trasferirsi in seno alla Chiesa ortodossa romena. Gli storici non conoscono neppure la petizione dei credenti moldavi al Patriarcato romeno, menzionata dalla parte romena. Conosciamo solo le corrispondenti richieste dei politici, imposte con la forza alla Chiesa".

Questi territori rimasero sotto la giurisdizione della Chiesa romena fino al 1940.

Giustificazione canonica delle azioni della Chiesa romena

Considerando la situazione solo dal punto di vista della Chiesa russa, saremmo di parte. Pertanto, dobbiamo vederle anche dal punto di vista della Chiesa romena.

In linea di principio, come spesso accade nella storia della Chiesa, le relazioni interconfessionali sono diventate ostaggio della situazione politica. Nelle sue azioni nel 1918 e successivamente, la parte romena per qualche motivo fa affidamento sulla presunta continuità dei diritti della Chiesa ortodossa del Principato moldavo, che comprendeva i principali territori della Bessarabia (Moldavia orientale) e della Moldavia occidentale (che divenne parte della Romania), ecc. La "Moldavia settentrionale" (Bucovina) fu poi divisa tra Russia, Auto-Ungheria e, successivamente, Romania. Questa posizione è molto debole, sia dal punto di vista canonico che storico.

Canonicamente, la Chiesa romena non può rivendicare questi territori su questa base, poiché essa semplicemente non esisteva in quegli anni e la sua autocefalia fu concessa da Costantinopoli entro i confini del nuovo stato romeno. Storicamente, è anche difficile rivendicare alcun diritto su questa base, poiché, in primo luogo, oggi esiste uno stato separato della Moldavia e, in secondo luogo, lo spettro delle richieste di qualsiasi stato per qualsiasi successione è molto ampio e diversificato.

Gli storici di almeno sei paesi, tra i quali anche alcuni romeni, rivendicano solo la successione del Regno di Romania. E questo non significa i diritti di nessuno di tali paesi nel territorio del Regno di Romania. Se le Chiese locali cercassero di determinare i propri confini sulla base di interpretazioni storiche, e non sul diritto canonico, allora tra loro sorgerebbero controversie non occasionali, ma costanti, e farebbero precipitare il mondo ortodosso nel caos di ostilità e conflitti molti secoli fa.

La posizione della Chiesa romena nel 1918 (quando la Bessarabia entrò a far parte della Romania) sembra essere più coerente se si basa sul Canone apostolico 34, che dice:

"I vescovi di ogni nazione dovrebbero riconoscere il primo tra loro, e riconoscerlo come capo, e non fare nulla che ecceda il loro potere senza il suo accordo: ciascuno faccia solo ciò che riguarda la sua diocesi e i luoghi che le appartengono".

E inoltre, con una considerevole forzatura, si basa sul Canone 17 del quarto Concilio ecumenico (di cui abbiamo fatto un'analisi dettagliata in precedenza nell'articolo di questo

ciclo "[Come la Chiesa ortodossa russa ha portato via metà della Chiesa polacca: la seconda risposta all'arcivescovo Chrysostomos](#)").

Ma in questo caso, oltre alle obiezioni canoniche, le circostanze politiche impediscono l'applicazione di queste regole: l'URSS non ha riconosciuto l'inclusione della Bessarabia in Romania e ha considerato questi territori occupati.

Quanto fosse appropriato e fraterno per la Chiesa romena estendere il suo potere su questi territori è una questione polemica. Per fare un confronto, facciamo un esempio del comportamento della Chiesa russa nei territori che sono oggetto di controversie internazionali:

Nel 2014, la Russia ha annunciato l'inclusione della Crimea nella sua composizione. La parte ucraina ha denunciato l'occupazione della penisola. Nonostante il fatto che il centro della Chiesa russa si trovi in Russia, la Chiesa ortodossa russa non ha modificato arbitrariamente i suoi confini. Le tre diocesi della Crimea, che prima erano nella Chiesa ortodossa ucraina, vi sono rimaste. Un altro esempio: nel 2008 la Russia ha riconosciuto l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud, su cui le autorità georgiane hanno perso di fatto il controllo nel 1989-1993. A causa dell'inaccessibilità di questi territori al clero georgiano a causa della situazione politico-militare, alcuni sacerdoti della Chiesa ortodossa russa vi prestano temporaneamente servizio per non lasciare i fedeli senza cura pastorale. Ma queste terre sono riconosciute dalla Chiesa russa come territorio canonico esclusivo della Chiesa ortodossa georgiana (per maggiori dettagli si veda l'articolo "[Come la Chiesa ortodossa russa ha preso diocesi dalla Chiesa di Georgia: una risposta all'arcivescovo Chrysostomos](#)").

Ora, deliberatamente, non approfondiremo l'intera portata delle obiezioni della Chiesa ortodossa russa alle azioni della Chiesa romena nel lontano 1918, poiché ora questi eventi non giocano un ruolo importante.

Nel 1940, quando la Bessarabia fu restituita all'URSS, insieme a questo evento, la Chiesa ortodossa russa tornò in questi territori. In totale, la Bessarabia trascorse 22 anni come parte della Chiesa romena. E se le azioni della Chiesa romena nel 1918 possono essere giustificate dal Canone apostolico 34, che sostiene che i confini delle Chiese seguono i confini degli Stati, allora esattamente lo stesso canone può essere applicato al ritorno della Bessarabia alla Chiesa ortodossa russa nel 1940, quando la Bessarabia fu restituita dai romeni all'URSS.

Gli anni della seconda guerra mondiale

Il 22 giugno 1941, il Regno di Romania, insieme alla Germania, entrò in guerra contro l'URSS. Secondo l'accordo tedesco-romeno, le regioni della riva sinistra della Moldavia, la regione di Odessa e parte del territorio delle regioni di Nikolaev e Vinnitsa entrarono nella zona di occupazione romena. La Chiesa romena estese la sua autorità canonica su questi territori.

Nel 1944, la Bessarabia fu nuovamente occupata dalle truppe sovietiche.

Il 12 settembre 1944 fu firmato a Mosca un armistizio tra la Romania e l'URSS, in base al

quale il confine sovietico-romeno fu ripristinato a partire dal confine al 1 gennaio 1941. La Moldova e la Bucovina settentrionale sono tornate a far parte dell'URSS. La Bucovina meridionale è rimasta una parte del Regno di Romania. Nei territori inclusi nell'Unione Sovietica fu ripristinata la giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Mosca.

Nel 1945 a Bucarest e nel 1946 a Mosca, i patriarchi Nicodim di Romania e Alessio I di Mosca e di tutta la Rus' confermarono la validità canonica del ripristino della giurisdizione della Chiesa ortodossa russa sulla diocesi di Chişinău.

Successivamente, nel 2008, il Patriarcato romeno avrebbe definito il trasferimento di questi territori alla Chiesa ortodossa russa un passo forzato a seguito della "occupazione sovietica", cosa che avrebbe provocato una reazione negativa da parte della Chiesa russa.

Dal 1944 al 1992, la diocesi di Chişinău ha fatto parte della Chiesa ortodossa russa per 48 anni, senza alcuna pretesa da parte della Chiesa romena. E qui non sarà superfluo ricordare ancora il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico, che stabilisce un termine di prescrizione di trent'anni per l'eventuale considerazione di controversie sulla proprietà delle parrocchie ecclesiastiche e dei confini diocesani, nonché il Canone 25 del sesto Concilio ecumenico.

La Chiesa della Moldova e la Metropolia di Bessarabia

Dopo la formazione della Moldova indipendente nel 1991, parte del clero e dei laici della diocesi moldava della Chiesa ortodossa russa ha iniziato a sostenere il passaggio alla giurisdizione della Chiesa romena. Questa posizione è stata difesa più attivamente dal vicario della diocesi moldava, il vescovo Petru (Păduraru) di Bălţi e dall'arciprete Petru Buburuz. Ma ai congressi del clero tenuti a Chişinău (8 settembre e 15 dicembre 1992) è stato espresso un desiderio quasi unanime di rimanere sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca.

Il vescovo Petru, per la sua disobbedienza al suo vescovo ordinario e per la mancata partecipazione a una riunione del Santo Sinodo, è stato sospeso dal ministero. Nonostante ciò, il 19 dicembre 1992, il vescovo Petru e l'arciprete Petru furono ammessi alla giurisdizione del Patriarcato romeno senza una lettera dimissoriale della Chiesa russa. Sul territorio della Moldova fu creata la Metropolia di Bessarabia della Chiesa romena, guidata dal vescovo Petru, elevato al rango di metropolita. Questa metropolia comprendeva un piccolo numero di parrocchie ortodosse in Moldova.

In connessione con l'acquisizione dell'indipendenza da parte della Moldova, secondo il Canone apostolico 34, a partire dalla diocesi di Chişinău è stata creata la Chiesa ortodossa di Moldova (Metropolia di Chişinău) all'interno della Chiesa ortodossa russa, con cinque diocesi nella sua composizione.

Pertanto, l'incorporazione nella Chiesa romena del vescovo Petru (Păduraru), sospeso dal ministero dalla Chiesa ortodossa russa, è stata una flagrante violazione del Canone 15 del Concilio di Antiochia, che recita: "Se un vescovo accusato di crimini dovesse essere processato da tutti i vescovi della provincia, e tutti loro abbiano pronunciato una decisione contro di lui in completo accordo tra loro, non sia più processato da altri, ma sia registrato il giudizio concorde dei vescovi della provincia " .

E anche il Canone 13 del Concilio di Antiochia: "Nessun vescovo osi passare da una provincia all'altra e ordinare persone nella chiesa alla celebrazione della liturgia, anche se ne porta con sé altre, a meno che, dopo che sia stato richiesto, non arrivi con lettere di accompagnamento del metropolita e dei vescovi. Ma se un vescovo, senza che nessuno lo inviti o lo chiami, dovesse partire irregolarmente per imporre le mani su certe persone e per immischiarsi nello status quo degli affari ecclesiastici che non lo riguardano, tutto ciò che può fare sarà nullo e invalido; ed egli stesso incorrerà in una pena adeguata per la sua irregolarità e il suo procedimento irragionevole, essendo stato già depresso qui dal santo Concilio".

Tuttavia, mostrando misericordia per continuare il dialogo con la Chiesa romana, nel 1999 la Chiesa ortodossa russa ha rimosso le censure dal vescovo Petru, nonostante la palese natura non canonica delle sue azioni.

Tuttavia, non c'è dubbio che la creazione da parte della Chiesa romana sul territorio canonico della Chiesa ortodossa russa di una struttura ecclesiastica parallela, la Metropolia di Bessarabia del Patriarcato romano, che si proclama "successore della Metropolia di Bessarabia del 1918-40 e del 1941-44", sia diventata una violazione ancora maggiore dei canoni.

"I canoni sono obsoleti"?

Qualsiasi Chiesa ortodossa locale reagisce con indignazione alle usurpazioni di un'altra Chiesa locale sul suo territorio canonico. Questo porta spesso a una rottura della comunione tra le Chiese. Così nel 2004, la Chiesa di Costantinopoli ha interrotto la comunione con la Chiesa di Grecia a causa di una disputa sulle diocesi della Grecia settentrionale; nel 2011, la Chiesa di Gerusalemme ha interrotto la comunione con la Chiesa romana a causa della costruzione di una chiesa sul suo territorio; nel 2014, la Chiesa di Antiochia ha interrotto la comunione con la Chiesa di Gerusalemme per la nomina di un suo arcivescovo in Qatar.

Naturalmente, la creazione di strutture ecclesiastiche parallele è stata talvolta gestita dalla Chiesa russa, non con un'interruzione della comunione, ma con obiezioni basate sui santi canoni. Così, in particolare, il Canone 2 del secondo Concilio ecumenico recita:

"I vescovi preposti a una diocesi non si occupino delle chiese che sono fuori dei confini loro assegnati né le gettino nel disordine; ma, conforme ai canoni, il vescovo di Alessandria amministrerà solo ciò che riguarda l'Egitto, i vescovi dell'Oriente, solo l'oriente, salvi i privilegi della chiesa di Antiochia, contenuti nei canoni di Nicea; i vescovi della diocesi dell'Asia, amministrano solo l'Asia, quelli del Ponto, solo il Ponto, e quelli della Tracia, la Tracia. A meno che vengano chiamati, i vescovi non si rechino oltre i confini della propria diocesi, per qualche ordinazione e per qualche altro atto del loro ministero. Secondo le norme relative all'amministrazione delle diocesi, è chiaro che questioni riguardanti una provincia dovrà regolarle il sinodo della stessa provincia, secondo le direttive di Nicea. Quanto poi alle chiese di Dio fondate nelle regioni dei barbari, sarà bene che vengano governate secondo le consuetudini introdotte ai tempi dei nostri padri".

Il Canone 8 del terzo Concilio ecumenico parla della stessa cosa, laddove i padri del terzo Concilio, dopo aver esaminato il caso dell'intervento della Chiesa di Antiochia negli affari

della Chiesa di Cipro, stabilirono l'inammissibilità di una cosa del genere sia per una situazione specifica che in generale:

La stessa regola sarà osservata ovunque nelle altre diocesi e province, in modo che nessuno dei vescovi amati da Dio assuma il controllo di una provincia che non è stata fino ad ora, fin dall'inizio, sotto la sua mano o quella dei suoi predecessori. Ma se qualcuno ha violentemente preso e assoggettato una provincia, vi rinuncerà; affinché i Canonici dei Padri non vengano trasgrediti; o le vanità dell'onore mondano siano introdotte con il pretesto del sacro ufficio; oppure perdiamo, senza saperlo, a poco a poco, la libertà che il nostro Signore Gesù Cristo, il Liberatore di tutti gli uomini, ci ha dato per mezzo del suo sangue. Pertanto, questo santo ed ecumenico Sinodo ha decretato che in ogni provincia i diritti che finora gli erano appartenuti, gli siano conservati, secondo l'antica usanza prevalente, immutati e illesi: ogni metropolita ha il permesso di prendere, per sua sicurezza, una copia di questi atti.

In risposta a questo argomento, la parte romena ha sottolineato nel suo comunicato stampa speciale e nel comunicato : "Il Canone 2 del secondo Concilio ecumenico, il Canone 8 del terzo Concilio ecumenico, i Canonici 13 e 22 del Concilio locale di Antiochia regolano situazioni concrete che sono apparse nel seno della Chiesa che non hanno natura universale, e quindi non sono applicabili alla situazione ecclesiastica in Moldavia".

Come si può capire una posizione del genere? Ci sono poche opzioni probabili: la prima è che poiché i canonici hanno un certo contesto storico in cui sono stati adottati, secondo gli apologeti dell'espansione della Chiesa romena in Moldavia, i canonici non possono essere applicati in altre circostanze storiche. La seconda variante della comprensione di questa affermazione è che i canonici non sono applicabili in modo specifico alla situazione in Moldavia per ragioni assolutamente poco chiare.

Fin dai primi anni della sua esistenza, la Chiesa è vissuta sui principi delle istituzioni conciliari, a cominciare dal primo Concilio apostolico di Gerusalemme, descritto nel libro degli Atti degli Apostoli. E la sua istituzione, quasi 2000 anni dopo, è ancora venerata dalla Chiesa ecumenica. Lo stesso si può dire dei canonici apostolici, e dei canonici dei concili ecumenici, dei concili locali e dei santi padri, la cui autorità sia stata confermata dalla pienezza della Chiesa. È difficile immaginare qualcos'altro nell'Ortodossia universale. Certo, ci sono canonici che sono stati realmente adottati in relazione a specifiche circostanze storiche, il cui cambiamento influisce sull'applicazione dei canonici. Ma quali circostanze sono cambiate dall'adozione dei canonici suddetti, tanto che questi canonici non siano più rilevanti? È piuttosto una domanda retorica...

Ma il prossimo argomento da parte romena è ancor più interessante.

"Ci sono sia greci che giudei" - l'interpretazione originale del Canone apostolico 34

È interessante che la Chiesa romena rivendichi il territorio della Bessarabia, "senza negare il diritto all'esistenza della metropoli russa di Chișinău e di tutta la Moldavia" (*alias* Chiesa ortodossa di Moldavia), ma ipotizza appunto l'esistenza di due giurisdizioni parallele. Allo stesso tempo, la posizione della Chiesa ortodossa romena si basa sull'interpretazione etnica del significato del Canone apostolico 34: "Anche nel primo millennio, la pratica ecclesiastica e la dottrina canonica hanno santificato l'ordine secondo il quale ciascuna delle Chiese

dovrebbe avere vescovi del suo popolo che sono tenuti a organizzare la vita ecclesiastica". Secondo questa opinione, i credenti della Moldova "Sono in maggior parte romeni e, secondo la regola di cui sopra, devono avere i propri sacerdoti e vescovi in comunione con la Chiesa madre, rispettivamente, con la Chiesa ortodossa romena".

Allo stesso tempo, la stessa tesi sulla predominanza in Moldova di credenti di nazionalità romena è molto controversa. Secondo il censimento del 2014 : "Della popolazione totale della Repubblica di Moldova che ha segnalato la propria etnia, il 75,1% si è identificato come moldavo, il 7,0% come romeno, il 6,6% ucraino, il 4,6% gagauzo, il 4,1% russo, l'1,9% bulgaro, lo 0,3% rom. Il resto dei gruppi etnici rappresenta lo 0,5% della popolazione totale". L'intero segreto di questa discrepanza è che in alcuni ambienti romeni i moldavi non sono riconosciuti come nazione, ma sono considerati romeni. Allo stesso tempo, come possiamo vedere, il 75% della popolazione della Moldova la pensa diversamente.

Ma è compito della Chiesa convincere le persone della loro nazionalità imponendo una sorta di dottrina nazionalista? Per fare un confronto, ricordiamo che nella Chiesa russa ci sono un certo numero di aderenti all'idea della triunità del popolo russo, che negano l'esistenza delle nazioni ucraina e bielorusa, ma la Chiesa non fa propria la loro posizione, non la conferma né la nega, e nella sua composizione ci sono sia una Chiesa ortodossa ucraina che una bielorusa, con diversi gradi di autogoverno, con possibilità di funzioni nelle lingue nazionali. E questo è assolutamente naturale, poiché per la Chiesa "non c'è né greco né giudeo, né circoncisione, né incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti" (Col. 3:11).

La Chiesa ortodossa ha sempre percepito il Canone apostolico 34 secondo un principio non nazionale ma geografico, intendendo con il termine "popolo" la popolazione di una particolare località o stato.

La Chiesa primitiva non conosceva divisioni etniche. I cristiani a Roma, Corinto, Efeso, Gerusalemme e Antiochia non erano divisi secondo linee etniche, come nei secoli successivi. Se fosse altrimenti, molte Chiese locali non avrebbero affatto confini. Come sappiamo, ci sono solo cinque Chiese greche nel mondo (se contiamo quella di Antiochia, che però è greca solo nel nome) - con centri a Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme, Atene, Nicosia. Se il Canone 34 significasse un principio etnico della formazione delle Chiese, allora sarebbero una sola. Ma sono divise per geografia e tra i loro parrocchiani ci sono arabi, ebrei e altre etnie. La Chiesa albanese è composta da parrocchiani e sacerdoti di etnia sia albanese che greca, e non è divisa in due. La Chiesa russa, la Chiesa serba e altre sono multietniche.

Il principio etnico dell'attività diocesana esiste nell'Ortodossia solo nella diaspora nei paesi non ortodossi e, senza dubbio, non corrisponde alle norme canoniche. Tutte le Chiese lo riconoscono (si veda per esempio il documento "La diaspora ortodossa", firmato nel 2016 a Chambésy, in occasione di una Conferenza pan-ortodossa alla quale ha preso parte anche la Chiesa romena) e cercano modi per risolvere questo problema.

Il termine stesso "ethnos" (ἔθνος), utilizzato nel canone, ha acquisito il significato di "nazione" solo nel XX secolo. Prima di allora, era usato proprio nel senso di una comunità di popolazione: "membri di una comunità associata a un territorio geografico speciale, eche

hanno un senso di solidarietà di gruppo".

Nessuna delle Chiese locali conosce un'interpretazione del Canone apostolico 34 su base nazionale. Inoltre, questa contraddice direttamente tutte le norme canoniche che governano l'Ortodossia ecumenica: Canone 2 del secondo Concilio ecumenico, Canone 22 del Concilio di Antiochia, Canone 16 del Concilio primo-secondo, Canone 3 del Concilio di Sardi e altri canoni che vietano la mescolanza di Chiese e diocesi negli stessi territori.

Naturalmente, quest'originale approccio etnico all'interpretazione del Canone apostolico 34 apre incredibili opportunità per coloro che desiderano servirsene. Così, per esempio, il metropolita Petru Păduraru - come capo della "metropolia di Bessarabia" - nel 2005 ha firmato "un decreto di creazione del decanato della metropolia di Bessarabia a Mosca".

"Il 1 novembre 2007, commentando la decisione del Sinodo della Chiesa ortodossa romena di istituire tre nuove diocesi non canoniche della "metropolia di Bessarabia" con sedi a Bălți, Cantemir e Dubosari, Paduraru ha detto che questa decisione è temporanea. "Quando arriverà un momento favorevole, le sedi delle diocesi di Bălți e Cantemir si trasferiranno nelle città ucraine di Khotin, Izmail e Belgorod-Dnestrovskij", ha detto Anatolij Gonchar, un rappresentante della metropolia nel 2008.

Nel 2011 il metropolita Petru (Păduraru) ha consacrato una chiesa in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo nel villaggio di Kamyshovka, nella regione di Odessa, con la partecipazione di una delegazione di funzionari romeni, cosa che ha provocato una protesta della Chiesa ortodossa ucraina.

Bucovina

Anche la Bucovina settentrionale fu governata dall'Impero Ottomano fino al 1774. Nel corso della guerra russo-turca fu occupata dall'impero austriaco e inclusa nella Galizia. Dal 1784, la diocesi creata su queste terre divenne parte della metropolia di Karlovac (metropolia autocefala, che in seguito divenne parte della chiesa serba). La Bucovina cadde nella struttura della Chiesa romena, così come la Bessarabia, nel 1918. Nel 1940, la Bucovina settentrionale fu trasferita all'URSS dalle autorità romene. Successivamente, secondo il Canone apostolico 34, la giurisdizione della Chiesa ortodossa russa è stata estesa su di essa. Nel 1941-44, durante l'occupazione romena, questi territori furono occupati dall'esercito romeno, seguito da rappresentanti della Chiesa romena. Nel 1944, la situazione tornò allo stato precedente alla guerra. Successivamente, la regione di Chernovtsy è stata inclusa nella Chiesa ortodossa ucraina autonoma. A questo proposito, la Chiesa romena non ha espresso alla Chiesa ortodossa russa le sue richieste, che sarebbero il fattore determinante in questa questione.

Un fatto interessante è che anche se improvvisamente il Canone 34 potesse essere interpretato su base etnica (cosa di cui abbiamo discusso in precedenza), allora in ogni caso questo territorio dovrebbe appartenere alla Chiesa ortodossa ucraina. Il fatto è che gli ucraini ora costituiscono il 75% della popolazione della regione di Chernovtsy e un altro 4,1% è costituito da russi, secondo i dati ufficiali. I romeni costituiscono il 12,5% della popolazione e i moldavi il 7,3%. Allo stesso tempo, tenendo conto delle specificità parrocchiali, si svolgono anche funzioni in romeno in 127 chiese e monasteri della Bucovina.

Nel 2018 il Patriarcato di Costantinopoli, sostenendo gli scismatici ucraini, ha consegnato loro un tomos d'autocefalia, estendendo la giurisdizione della cosiddetta "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" all'intero territorio dell'Ucraina, e quindi alla Bucovina settentrionale.

Se l'arcivescovo Chrysostomos parte dal presupposto che la Chiesa russa avrebbe sottratto alcune diocesi alla Chiesa romena, allora perché non chiede alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" da lui riconosciuta di "restituire" questi territori alla Chiesa romena?

Conclusioni

Dopo aver considerato la prossima accusa dell'arcivescovo Chrysostomos contro la Chiesa ortodossa russa, vediamo quanto segue:

1. La Chiesa romena non nega, a differenza dell'arcivescovo Chrysostomos, i diritti della Chiesa ortodossa russa nel territorio della Bessarabia e della Bucovina settentrionale. Le rivendica nel formato originale della coesistenza parallela di strutture di due giurisdizioni ecclesiastiche.
2. Prima che la Bessarabia fosse restituita alla Chiesa ortodossa russa nel 1940, fu presa dalla Chiesa ortodossa russa dalla Chiesa romena nel 1918, dopo più di un secolo di appartenenza alla Chiesa ortodossa russa dal 1813 al 1918. Quando la Bessarabia entrò a far parte della Chiesa ortodossa russa nel 1813, la Chiesa autocefala romena non esisteva ancora.
3. Tutti i casi di adesione alla Chiesa ortodossa russa (nel 1813 e nel 1940) si sono svolti in stretta conformità con le norme canoniche, il Canone apostolico 34 e il Canone 17 del Concilio ecumenico. Inoltre, si sono svolti proprio secondo l'interpretazione di questi canoni adottata nel Patriarcato di Costantinopoli (che l'arcivescovo Chrysostomos sostiene così ardentemente). Possiamo vedere un esempio di quest'applicazione del diritto canonico da parte del Fanar sul principio "i confini delle Chiese seguono i confini dello stato" nel tomos d'autocefalia della Chiesa polacca del 1924 e in altri documenti emessi dalla Chiesa di Costantinopoli.
4. Entrambi i termini della permanenza della Bessarabia nella Chiesa ortodossa russa, dal 1813 al 1918 e dal 1940 ai nostri giorni, hanno superato il periodo di prescrizione di trent'anni per contestare la proprietà di questo territorio, in conformità con il Canone 17 del quarto Concilio ecumenico e il Canone 25 del sesto Concilio ecumenico.
5. La situazione è simile in Bucovina, che fino al 1918 apparteneva alla Chiesa serba, e che in un modo canonico simile alla situazione della Bessarabia fu inclusa nella Chiesa russa nel 1940, e da allora la sua affiliazione non è stata contestata dalla Chiesa romena, tranne che per il periodo d'occupazione durante la seconda guerra mondiale nel 1941-44.
6. L'interpretazione su base etnica del Canone apostolico 34, su cui la Chiesa romena si basa nelle sue azioni in Bessarabia, contraddice sia il significato diretto di questo canone che la pratica della Chiesa dai tempi apostolici ai giorni nostri.
7. Questa non è la prima volta che l'arcivescovo Chrysostomos usa nelle sue dichiarazioni una confusione manipolatoria tra le azioni delle autorità politiche dell'URSS atea e le azioni

della Chiesa russa. Inoltre, lo fa esclusivamente in interpretazioni negative per la Chiesa ortodossa russa, cosa che è abbastanza caratteristica della logica delle sue affermazioni.

* * *

Senza dubbio, il vero compito di queste dichiarazioni è quello di aggravare le differenze tra Chiesa ortodossa romena e Chiesa ortodossa russa e per conseguenza di rendere la Chiesa romena incline a riconoscere lo scisma ucraino e a sostenere il Fanar. Inoltre, le dichiarazioni cercano di screditare la Chiesa ortodossa russa tra le altre Chiese locali, la cui comunità ecclesiale non è a conoscenza delle sfumature della storia della Bessarabia.